

# Il *tumultus* del 43 a.C. e la strategia politica di Cicerone contro Antonio

Federico Russo

(Università degli Studi di Milano)

ORCID ID: 0000-0003-2621-0551  
DOI: 10.54103/consonanze.174.c568

## *Abstract*

L'articolo si propone di analizzare la strategia messa in atto da Cicerone nei primi mesi del 43 a.C. per indurre il senato ad adottare misure significative nella lotta che si stava profilando con M. Antonio. In particolare, ci si sofferma sulla richiesta, da parte di Cicerone, di dichiarare lo stato di *tumultus*, atto, verosimilmente, a costituire un esercito numericamente importante che fosse in grado di rispondere alle truppe che M. Antonio stava mettendo insieme nel medesimo momento. Come parte coerente della medesima strategia politica, Cicerone propone di accordare specifici privilegi alle comunità della Gallia Cisalpina, verosimilmente nel tentativo di isolare politicamente M. Antonio da quelle città che avrebbero potuto fornirgli aiuti militari e supporto finanziario.

## *Parole chiave*

Cicerone; Filippiche; M. Antonio; *tumultus*; stato di emergenza.

## *Abstract*

The article aims at analyzing the strategy that Cicero adopted in the early months of 43 BC as to induce the senate to promulgate specific measures against M. Antonius. A particular attention is devoted to Cicero's request to declare the state of *tumultus*, which aimed at providing the Roman state

with a conspicuous army that could oppose M. Antonius' newly recruited troops. Ciero's proposal to grant specific privileges to the communities of Cisalpine Gaul was also part of this political strategy and had the scope to prevent them from supplying military help and financial support to M. Antonius.

*Keywords*

Cicero; Philippics; M. Antonius; *tumultus*; state of emergency.

L'ottava Filippica, pronunciata da Cicerone di fronte al senato il 3 febbraio del 43 a.C., dopo il ritorno a Roma della delegazione inviata ad Antonio in Gallia Cisalpina qualche settimana prima, rappresenta un momento nodale della strategia che l'Arpinate andò costruendo nei primi due mesi di quell'anno contro l'ex console, occupato allora nelle prime fasi dell'assedio di Modena.<sup>1</sup>

A fronte della richiesta di dichiarazione di guerra ad Antonio avanzata da Cicerone, il senato ed il console C. Vibio Pansa si erano fatti convincere dallo zio di Antonio, L. Cesare, a dichiarare piuttosto lo stato di *tumultus*. La reazione dell'Arpinate appare degna di nota, avendo egli stesso fortemente invocato la dichiarazione di stato di emergenza proprio nel gennaio di quell'anno: ancora ad inizio del marzo, Cicerone, riferendosi a quella fatidica seduta, rimproverava il senato di non aver dichiarato il *bellum*, preferendo una più prudente dichiarazione di *tumultus* (*Phil. 12, 17: semper hoc bellum, cum aliis tumultum*).<sup>2</sup>

1. Per un quadro d'insieme sull'attività politica di Antonio (in particolar modo nell'anno successivo alla morte di Cesare) vd. Rossi 1959; Bellincioni 1974; Cresci Marrone 2020, 105-115.

2. L'Arpinate, con un ragionamento che taluni hanno definito “sofistico” (Manuwald 2012, 915-917), propone un’etimologia, peraltro ripresa da fonti successive (Fest. 486 L; Serv. *Ad Aen.* 2, 486), che ricollegerebbe il termine *tumultus* al sintagma *timor multus* (*Phil. 8, 3*): *Quid est enim aliud tumultus nisi perturbatio tanta, ut maior timor oriatur? unde etiam nomen ductum est tumultus*. A detta di Cicerone, coloro che hanno accettato di sostituire, nel decreto contro Antonio di inizio febbraio, il termine *bellum* con *tumultus*, hanno sbagliato a ritenere il secondo *lenior* rispetto al primo (*Phil. 8, 1*), poiché in realtà il *tumultus* è una condizione ancora più grave e pericolosa di quella implicata dal *bellum*. Verso questa interpretazione, a detta di Cicerone, spingono le espressioni *tumultus Gallicus* e *tumultus Italicus*, che i *maiores* utilizzavano per indicare grandi situazioni di pericolo. Massima dimostrazione della maggior gravità del *tumultus* rispetto al *bellum* è il fatto, richiamato da Cicerone, che nel primo, a

Visto il forte cambiamento di direzione che Cicerone imprime alla sua politica nello spazio di un mese, dobbiamo pensare che nel corso di gennaio si fossero prodotte delle circostanze tali da indurre l'Arpinate a ritenerne, all'inizio di febbraio, che la dichiarazione di *tumultus* non fosse più sufficiente a fronteggiare le mosse di Antonio. Si tratta dunque di capire quali fossero le vicende che determinarono un mutamento di così rilevante portata.

### 1. Il *tumultus*

Come noto, esistevano a Roma strumenti giuridici che permettevano, in vari modi e secondo diverse procedure, al senato o ai consoli o a entrambi contemporaneamente di dichiarare uno stato che, con la dovuta cautela, potremmo chiamare d'emergenza; in queste occasioni alcune delle normali regole istituzionali erano temporaneamente sospese per permettere agli organi dello stato di trovare un'adeguata soluzione al pericolo imminente, soprattutto, ma non esclusivamente, dal punto di vista militare.<sup>3</sup>

La critica moderna si è ampiamente soffermata su tali strumenti, tra cui, in particolare, il *senatus consultum ultimum* e la proclamazione del *insti-tuum*. Analogi in linea generale per funzione e per scopo, sebbene diverso dal punto di vista procedurale, appare il *tumultus*, la cui dichiarazione da parte del senato autorizzava, in linea di massima, i consoli a procedere ad una leva straordinaria, priva cioè delle deroghe e delle esenzioni previste

---

differenza che nel secondo, sono annullate tutte le *vacationes militiae* (*Phil. 8, 3: Gravius autem tumultus esse quam bellum hinc intellegi potest, quod bello vacationes valent, tumultu non valent*). L'altro punto su cui insiste il ragionamento di Cicerone esplora proprio il rapporto tra *bellum* e *tumultus* (*Phil. 8, 3*): *Ita fit, quem ad modum dixi, ut bellum sine tumultu possit, tumultus sine bello esse non possit*. Il discorso di Cicerone, chiaramente orientato a meglio supportare la sua invocazione di *bellum* contro Antonio, lo porta ad affermare una volta in più che non ci può essere *tumultus* senza *bellum*, mentre si può dare la condizione contraria: ciò dimostra, nell'ottica di Cicerone e della sua invocazione di guerra contro Antonio, che lo stato di guerra nei fatti era già in atto, sebbene esso non fosse richiamato ufficialmente e a parole nel decreto del senato. Lo stesso ragionamento è largamente applicato nel corso delle Filippiche per dimostrare al senato che Antonio era già considerato *hostis publicus* (come dimostra la sostanza delle decisioni prese dal senato), sebbene il senato stesso non si decidesse a dichiararlo tale ufficialmente.

3. Uno sguardo di insieme, con relativa bibliografia, in Golden 2013. Per una interpretazione del termine *tumultus* nel senso di guerra civile in Cicerone vd. Jal 1964.

dal *dilectus* regolare, prime tra tutte le *vacationes militiae*, che in un caso del genere non potevano essere fatte valere.<sup>4</sup>

A proposito in particolare del *tumultus*,<sup>5</sup> le fonti letterarie ci testimoniano diversi momenti della storia di Roma repubblicana in cui il senato attivò la procedura ad esso relativa. Senza dubbio, fu in occasione di uno scontro con i Galli (da cui il sintagma *tumultus Gallicus*, divenuto presto espressione tecnica) che si dichiarò uno status di *tumultus* e forse fu proprio in tali circostanze, secondo alcuni, che si formò il concetto stesso di *tumultus*.<sup>6</sup>

L'oscillazione, nelle fonti (ed in particolare in Livio), tra uso tecnico, relativo cioè all'effettiva dichiarazione di uno stato di emergenza da parte del senato, e uso atecnico, che implica invece il riferimento ad un generico seppur grave pericolo, impedisce di determinare sempre con certezza quando il senato di Roma attivò in effetti la procedura di *tumultus*.<sup>7</sup> Analogamente, le espressioni costituite dal termine *tumultus* seguite da etnico, pure testimoniate in Livio, non necessariamente corrispondono sempre ad una dichiarazione formale, sussistendo il forte dubbio che in questi casi lo storico si riferisse piuttosto ad uno stato di pericolo e caos.<sup>8</sup>

Più chiaro, e sicuramente di uso tecnico, appare il *tumultus*, accompagnato dallo stato di *institum*, che fu dichiarato in occasione della Guerra Sociale e che forse dette luogo all'espressione *tumultus Italicus*.<sup>9</sup>

4. In sintesi, sui rapporti tra questi provvedimenti, vd. Lintott 1999, 149-174.

5. Per un essenziale ed esaustivo profilo del *tumultus*, cfr. Kunkel, Wittmann 1995, 228-229. Da ultimo, sul *tumultus*, Golden 2013, 43-48, 52-86 (per una rassegna delle attestazioni). Si noti però che Golden non distingue tra *tumultus* per così dire tecnici, vale a dire dichiarati dal senato, e usi generici del termine *tumultus* nelle fonti letterarie. Quadro di sintesi in Rosenberg 1992, 142-144.

6. Forse già nel 386 a.C. potrebbe essere stato dichiarato un *tumultus* sotto la minaccia dei Galli (Liv. 5, 47, 6) e ancora nel 329 a.C. (Liv. 8, 20, 2). Lintott 1999, 154.

7. Un'indagine tra le ricorrenze del termine *tumultus* nelle fonti antiche dimostra che esso, quanto impiegato in senso non tecnico, appare indicare uno stato di guerriglia (Liv. 2, 26, 1) o una forma attenuata di guerra (Liv. 21, 16, 4). In generale, si riconosce che esso non rappresentasse un vero e proprio evento bellico, quanto piuttosto la fase precedente e preparatoria ad essa (Liv. 27, 2, 11; 28, 11, 14; cfr. Curt. Ruf. 6, 5, 12, dove *tumultus* è chiaramente distinto da *proelium*). Sugli usi letterari di *tumultus* vd. in particolare Urso 2001.

8. Ad esempio, in Livio troviamo: *tumultus Etruscus* (Liv. 27, 24, 4), *tumultus Aetolicus* (Liv. 35, 34, 8), *tumultus Pleminianus* (Liv. 38, 51, 1), *tumultus Histricus* (Liv. 41, 41, 6). In Orazio ricorre il *tumultus Poenorum* (Carm. 4, 45).

9. Asc. *In Corin.* 58, 11, 17 Vell. 2, 16, 2, Oros. 5, 18, 17. Sia il *tumultus Gallicus* che il *tumultus Italicus* vengono peraltro citati e brevemente esplicati da Cicerone all'inizio dell'ottava Filippica (8, 3): *Itaque maiores nostri tumultum Italicum, quod erat domesticus, tumultum Gallicum, quod erat Italiae finitimus, praeterea nullum nominabant*. Golden, 2013, 81 ritiene erroneamente che la dichiarazione di *tumultus* in occasione della Guerra Sociale sia solo "more

Al di là delle oscillazioni riscontrabili relativamente all'uso del termine *tumultus* in ambito storiografico, la *tumultus*-Erklärung (inizialmente accompagnata anche dalla nomina di un dittatore<sup>10</sup>), intesa come strumento adottato dal senato in condizioni di aggressione esterna o interna, forniva ai magistrati la facoltà di procedere ad un arruolamento immediato e totale, con la sospensione delle *vacationes militiae*.<sup>11</sup> Coloro che così erano reclutati non erano considerati *milites* tout court ma servivano *pro milite* e come tali erano detti *tumultuarii* (Fest. 486 L); inoltre, la durata del servizio militare dei *tumultuarii* era limitato solo alla guerra o al pericolo per cui era stato dichiarato il *tumultus* stesso.<sup>12</sup>

Ulteriore prova dell'aspetto militare di tale misura si trova nello statuto della colonia cesariana di Urso, che, al capitolo 63, prevede appunto la sospensione di ogni tipo di *vacatio militiae* (prevista per i sacerdoti ed i funzionari della locale colonia) in caso di *tumultus Gallicus* o *tumultus Italicus*.<sup>13</sup>

---

than likely", laddove Asconio, che lo studioso non sembra conoscere, esplicita che in quel contesto fu invocato il *tumultus* (per la testimonianza di Asconio, vd. oltre). Ad avviso dello studioso, il sintagma *tumultus Italicus* sarebbe da far risalire ai primi periodi della storia di Roma repubblicana, in coincidenza con l'inizio dell'espansionismo romano sulla penisola (Golden 2013, 52). D'altro lato, alla luce della testimonianza di Asconio e poi di quella delle Filippiche di Cicerone, non si può escludere che il sintagma *tumultus Italicus*, la cui prima attestazione ricorre proprio in riferimento alla Guerra Sociale, sia da riferire a tale contesto. A questo proposito, notiamo che alla linea 11 del testo epigrafico della *Lex iudicaria* del 110 a.C. (*Fragmentum Tarentinum*), il riferimento è al solo *tumultus Gallicus*, laddove *tumultus Italicus* è frutto di integrazione. Vd. Crawford 1996, 209-219, n. 8.

10. Sulle procedure di dichiarazione di *tumultus* e *institutum*, vd. in sintesi Masi Doria 2015.

11. Esplicita a questo proposito la testimonianza resaci da Cicerone (*Phil.* 8, 3): *Gravius autem tumultus esse quam bellum hinc intellegi potest, quod bello vacationes valent, tumultu non valent*. D'altra parte, in momenti di grande pericolo Roma ricorreva spesso alla sospensione della *vacatio militiae*, indipendentemente dalla dichiarazione di *tumultus*. Così accadde, ad esempio, nel 207 a.C., quando Roma pretese di sospendere la *vacatio militiae* di cui godevano le colonie marittime. Nonostante le rimozanze ed i reiterati tentativi di far valere il diritto all'esonero militare, queste, con solo due eccezioni (Ostia ed Anzio), furono costrette a fornire uomini, in deroga alle regole della *vacatio militiae* (Liv. 27, 38, 1-5). Analogamente, nel 191 a.C., le colonie marittime, che si erano rifiutate di contribuire con uomini all'allestimento urgente di una flotta da affidare a C. Livio, si videro annullata la *vacatio militiae* dal senato (Liv. 36, 3, 6). Soprattutto nel primo caso, dove la minaccia era costituita da Annibale, sembra di trovarsi ad una situazione analoga a quella del *tumultus*, visto che si trattava di un nemico che incombeva sull'Italia. Di conseguenza, la sospensione del privilegio dell'esonero dall'arruolamento si capisce bene alla luce del pericolo corso dalla *res publica*. Su questi episodi vd. Russo 2022 con indicazioni bibliografiche.

12. Russo 2022; Kunkel, Wittmann 1995, 228-229.

13. Su questo particolare aspetto della *Lex Coloniae Genitivae Iuliae* vd. Russo 2022.

Certamente, quando, ad inizio di gennaio, Cicerone chiese al senato di dichiarare il *tumultus*, doveva riferirsi all'accezione tecnica del termine e all'applicazione di una procedura di emergenza la cui attivazione spettava in primo luogo al senato.

## 2. Questioni cronologiche

La convulsa seduta del senato dei primi di febbraio (iniziate il 2 e terminata il 3 del mese) del 43 a.C. si inserisce nel più ampio dibattito che occupava la classe politica romana perlomeno sin dal momento della morte di Cesare, con un'improvvisa accelerazione alla fine del 44 a.C., tra novembre e dicembre, quando Antonio decise di spostarsi in Gallia Cisalpina per scacciarne D. Bruto (App. *BC* 3, 45, 187; 46, 189-190; Cic. *Ad fam.* 11, 5, 2-3; D.C. 45, 13, 5).

Nel dicembre del 44 a.C. D. Bruto manifestò inequivocabilmente la volontà di conservare la provincia (pur nella difficoltà dell'assedio di Modena: Cic. *Ad fam.* 11, 6a., 1; *Phil.* 3, 8). Dopo alcuni provvedimenti promulgati nel corso del dicembre stesso, a gennaio dell'anno successivo, con l'entrata in carica dei nuovi consoli, A. Irzio e C. Vibio Pansa, la questione dell'assedio di Modena fu concretamente affrontata dal senato.

Di fronte ad una situazione di grave pericolo, che Cicerone non esita a chiamare “guerra civile” (*Phil.* 5, 26), l'Arpinate, nella seduta del primo gennaio del 43 a.C., richiese a gran voce la dichiarazione di stato di emergenza, cioè di *tumultus*, oltre che del *iustitium* (*Phil.* 5, 31): *Quam ob rem, patres conscripti, legatorum mentionem nullum censeo faciendam; rem administrandam arbitror sine ulla mora et confessim gerendam [censeo]; tumultum decerni, iustitium edici, saga sumi dico oportere, dilectum haberi sublatis vacationibus in Urbe et in Italia praeter Galliam totam.*<sup>14</sup>

Le proposte di Cicerone non furono accolte, a causa soprattutto della forte opposizione del tribuno della plebe Q. Fufio Caleno, sostenitore di

---

14. Cfr. Cic. *Phil.* 5, 34, dove si invoca anche quello che appare come un *senatus consultum ultimum*: *Quapropter ne multa nobis cotidie decernenda sint, consulibus totam rem publicam commendandam censeo eisque permittendum ut rem publicam defendant provideantque ne quid res publica detimenti accipiat, censeoque ut eis qui in exercitu M. Antoni sunt ne sit ea res fraudi, si ante Kalendas Februario ab eo discesserint.* Parallelamente, Cicerone propose che a Ottaviano fosse attribuito l'*imperium pro praetore* (*Phil.* 5, 45): *Demus igitur imperium Caesari sine quo res militaris administrari, teneri exercitus, bellum geri non potest: sit pro praetore eo iure quo qui optimo. Qui bonos quamquam est magnus illi aetati, tamen ad necessitatem rerum gerendarum, non solum ad dignitatem valet.*

Antonio, che, come vedremo, fece passare la proposta dell'invio di un'ambasceria a quest'ultimo per sollecitarlo a ritirare il suo esercito dalla Gallia Cisalpina.<sup>15</sup>

Nella sesta Filippica, che fu pronunciata il quattro di gennaio e riassumeva la lunga seduta del senato precedente, Cicerone (*Phil. 6.2-3*) ribadisce come Antonio stia conducendo un *bellum nefarium* contro la *res publica* e che perciò è necessario rispondere alla guerra, proclamando lo stato di emergenza, deliberando la sospensione dell'attività giudiziaria e più in generale ordinando la mobilitazione generale. Cicerone afferma, nell'immediato prosieguo dell'orazione, che la sua proposta sarebbe stata sicuramente votata dalla maggior parte dei presenti, se il senato non si fosse rivelato più remissivo di quanto egli si aspettasse, giungendo infine a votare di inviare un'ambasceria da Antonio per trattare la pace. Il decreto con cui il senato aveva ammesso l'invio di una delegazione in Gallia Cisalpina prevedeva inoltre, stando sempre alla testimonianza di Cicerone, che si dichiarasse guerra ad Antonio nel caso in cui quest'ultimo non si sottomesse all'autorità del senato. Significativamente, per indicare la guerra contro Antonio Cicerone utilizza il sintagma *ad saga iretur*, dove il termine *sagum* indica, come anche altrove, uno stato di guerra connesso con il *tumultus* (*Phil. 6, 9*): *Sed praeterita omittamus; properent legati, quod video esse facturos; vos saga parate. Est enim ita decretum, ut, si ille auctoritati senatus non paruisse, ad saga iretur. Ibitur; non parebit; nos amissos tot dies rei gerendae queremur.*

Qualche giorno dopo la seduta del senato che aveva occupato i primi giorni di gennaio ed in cui l'Arpinate aveva reclamato il *tumultus* e altre misure emergenziali, furono presi provvedimenti,<sup>16</sup> ricordati da una pluralità di fonti, che, con diversi dettagli e diversa precisione, concordano in linea di massima sul significato di tali misure (Plut. *Cic.* 45, 4; Plut. *Anton.* 17, 1; App. *BC* 3, 50, 202-206; 3, 51, 209-210; 3, 61, 250-251; Suet. *Div. Aug.* 10, 3; D.C. 45, 17-47; 46, 1, 29).

Tra queste versioni, quella tramandataci da Cassio Dione spicca in particolar modo, poiché essa ci dà un'informazione precisa riguardo alle conseguenze che le richieste di Cicerone ebbero: a sua detta, infatti, nell'occasione in cui ad Ottaviano fu attribuito l'*imperium pro praetore*, fu anche decretato quello che è, a tutti gli effetti, il *tumultus* richiamato da

15. Syme 2014, 188.

16. Sulle decisioni prese dal senato, su impulso di Cicerone, nella prima lunga seduta nel gennaio del 43 a.C. e sulle loro implicazioni politiche, vd. in particolare Syme 2014, 186-188.

Cicerone nelle Filippiche (D.C. 46, 29, 5):<sup>17</sup> «In quella occasione presero tali decisioni. Successivamente, non molto tempo dopo e prima di conoscere le intenzioni di Antonio, proclamarono lo stato di emergenza, depo- sero la veste di senatori, affidarono il comando della guerra contro di lui ai consoli e a Ottaviano, a cui dettero il grado di pretore».

Rispetto alla versione di Appiano (che si concentra in particolare sul problema della dichiarazione di Antonio come *hostis publicus* e sulle resistenze che tale richiesta incontrò),<sup>18</sup> Cassio Dione chiarisce che alcune decisioni ed in particolare quelle che maggiormente potevano apparire aggressive nei confronti di Antonio furono prese ancora più tardi, non nei giorni immediatamente successivi alla discussione in senato, prima comunque che fossero note le intenzioni di Antonio. Quest'ultima notazione appare, a mio avviso, molto significativa: sebbene nelle fonti si noti un certo grado di confusione nella collocazione cronologica che seguirono le sessioni della seduta del senato dei primi di gennaio, quanto afferma Cassio Dione chiarisce che una decisione fondamentale come quella relativa alla dichiarazione dello stato di *tumultus*, o stato di pericolo (*ταραχήν*), fu presa prima di sapere quali fossero le intenzioni di Antonio,<sup>19</sup> in altre parole, prima di conoscere quale fosse la risposta dell'ex console all'ambasciata inviatagli dal senato per provare ad evitare lo stato di guerra, e prima, quindi, del ritorno della delegazione a Roma il primo di febbraio.<sup>20</sup>

Ciò significherebbe, e questo rappresenta un punto fondamentale per ricostruire gli eventi di quel momento, che il *tumultus* proposto da Cicerone e non votato nelle sedute del senato di inizio gennaio sarebbe stato dichiarato quando l'ambasciata era già partita e prima del ritorno di questa a inizio febbraio, e non a febbraio direttamente, dopo il ritorno dell'ambasciata stessa, come generalmente si desume dall'*incipit* dell'ottava Filippica.

17. Τότε μὲν ταῦτ' ἐκνρώθη: ὅστερον δὲ οὐ πολλῷ, πρὶν καὶ τὴν γνώμην αὐτοῦ μαθεῖν, ταραχὴν τε εἶναι ἐψηφίσαντο καὶ τὴν ἐσθῆτα τὴν βουλευτικὴν ἀπεδύσαντο, τὸν τε πόλεμον τὸν πρὸς αὐτὸν καὶ τοῖς ὑπάτοις καὶ τῷ Καίσαρι ...

18. Peraltro, Appiano differisce per alcuni punti dalla versione di Cassio Dione: ad esempio, diverso è il nome (Salvius) del tribuno che avrebbe convinto il senato ad inviare l'ambasciata ad Antonio. Inoltre, Appiano afferma che Cicerone avrebbe falsificato la lettera del senato ad Antonio in modo da renderla irricevibile e dunque spingere alla guerra.

19. Si noti però che l'assunzione del *sagum*, simbolo dello stato di guerra, sarebbe successivo al ritorno dell'ambasciata stessa e successiva all'ottava Filippica, in cui Cicerone, infatti, afferma *saga cras sumentur* (8, 6). Un'epistola di Cicerone ad Ottaviano (per cui vd. oltre) conferma questo dato cronologico. Cassio Dione potrebbe allora aver fatto confusione, fondendo diverse fasi decisionali in un'unica occasione.

20. Sul significato dell'assunzione del *sagum* vd. oltre.

O quantomeno, che il *dilectus* senza esoneri, tipico del *tumultus*, sarebbe stato applicato già in gennaio, a suggerire che, con esso, era stato decretato anche il *tumultus*.

Infatti, perlomeno in due punti delle Filippiche emerge come prima dell'inizio di febbraio il *tumultus* fosse già vigente. Alla richiesta di *tumultus* espressa da Cicerone all'inizio del 43 a.C. corrisponde quanto l'Arpinate afferma alla fine di gennaio, prima della seduta di febbraio in cui, secondo alcuni, si sarebbe decretato il *tumultus* (*Phil. 7, 13*):

*Quid? cum dilectus haberi tota Italia iussistis, cum vacationes omnis sustulisti, tum ille hostis non est iudicatus? Armorum officinas in urbe videtis, milites cum gladiis secuntur consulem, praesidio sunt specie consuli, re et veritate nobis, omnes sine ulla recusatione, summo etiam cum studio nomina dant, parent auctoritati vestrae; non est iudicatus hostis Antonius?*

Il riferimento al *dilectus* per tutta Italia che non contemplasse esoneri di sorta è indicatore di *tumultus* così come la notazione che tutti, senza accampare scuse ma con grande zelo, si apprestarono a seguire l'autorità del senato conferma, tramite l'espressione *sine ulla recusatione*, il carattere particolare, diremmo appunto tumultuario, della leva indetta dal senato. A riprova di ciò, un altro passo dell'ottava Filippica pare suggerire che, all'inizio di febbraio, le misure previste dallo stato di *tumultus* fossero già operative (*Phil. 8, 6*): *Dilectus tota Italia decreti sublatis vacationibus.*<sup>21</sup>

Inoltre, sappiamo da Appiano (BC 3.65) che nel gennaio del 43 a.C. il console Pansa stava reclutando per tutta Italia, forse come precisa conseguenza della dichiarazione di *tumultus*.

Se il *tumultus* era dunque già stato dichiarato a gennaio, si capisce il disappunto mostrato da Cicerone a inizio febbraio. L'Arpinate si scaglia contro l'impiego di *tumultus* nel decreto che il senato avrebbe licenziato perché esso, conservato e non inserito per la prima volta nel testo della delibera, non implicava ancora una dichiarazione di guerra ufficiale.

Peraltro, ciò spiegherebbe perché nella settima Filippica, che fu pronunciata a fine gennaio e quindi prima del ritorno dell'ambasciata ad Antonio, Cicerone non torni più sulla richiesta di dichiarazione di *tumultus*,

21. Un indizio in questo senso potrebbe infine trovarsi anche nella domanda che l'Arpinate rivolge ai senatori proprio nel corso della seduta di inizio febbraio (*Phil. 8, 4*): se non si dichiara la guerra, quale autorizzazione legittima diamo a municipi e colonie a procedere all'arruolamento senza multe e costrizioni?

che pure era stato il *Leitmotiv* dei discorsi che egli aveva tenuto in occasione delle sedute del senato ad inizio gennaio. Anzi, esso torna, ma con la chiara funzione di sottolineare come sarebbe stato vergognoso, per il senato, concludere una pace con chi, come Antonio, si era macchiato di gravi colpe contro la *res publica*, soprattutto dopo che era iniziata in tutta Italia una leva a cui entusiasticamente le varie comunità avevano risposto (*Phil. 7, 13, 16*).<sup>22</sup>

### 3. Sulle motivazioni del *tumultus*

Cicerone non fa cenno esplicito, nell'ottava Filippica, a quali dinamiche potrebbero aver indotto il senato a cambiare idea e a dichiarare il *tumultus* già prima del ritorno della legazione.

A questo proposito, mi pare particolarmente significativo il fatto, noto a Cicerone, che Antonio fosse già attivo nell'arruolamento di legioni nella Gallia Cisalpina (*Phil. 8, 27*). Tale arruolamento preoccupava Cicerone e i sostenitori delle sue posizioni (vd. *Phil. 6, 5*, dove Cicerone si dice certo che Antonio recluterà soldati ovunque), tant'è vero che tra le varie richieste presentate dalla delegazione inviata all'ex console in gennaio vi era anche quella di non procedere ad arruolamenti (*Phil. 6, 4*).

A fine gennaio, risulta dalla settima Filippica (7, 21) che Antonio arruolava soldati in Gallia, contro le richieste esplicite del senato. Quanto ricevette l'ambascieria del senato, Antonio poteva contare perlomeno su sei legioni, forse aggiuntive a quelle che pure aveva a disposizione di *evocati*.<sup>23</sup>

22. Proprio la settima Filippica sembra fornirci un altro indizio a favore dell'ipotesi che il *tumultus* fosse già stato dichiarato in gennaio e con esso la leva obbligatoria in tutta Italia. Per spronare, preventivamente, il senato a non concludere una pace con Antonio (a fronte del ritorno, imminente, dell'ambascieria inviata ad inizio mese: *Phil. 7, 26*), Cicerone ricorda due casi di comunità italiche che, con slancio, si stavano approntando a sostenere quella guerra con contro l'ex console predicata da Cicerone. Mentre Fermo già prometteva aiuti in denaro, i Marrucini addirittura avevano introdotto la nota di ignominia per coloro che si fossero sottratti al servizio militare (*Phil. 7, 23*): *respondendum honorifice est Marrucinis qui ignomina notandos censurunt eos si qui militiam subterfugissent*. La scelta dei Marrucini desta certo curiosità: Syme 2014, 189 la collega ad una non specificata ostilità che parte dei Marrucini avrebbe avuto per Asinio Polione. Syme 2014, 189 cita anche, come esempio della reazione italica di fronte allo scontro che si stava delineando tra parte del senato e Antonio il caso di Lucio Visidio, buon amico di Cicerone, che esortava i suoi conterranei ad arruolarsi promettendo generosi aiuti finanziari (*Phil. 7, 24*). Tale esempio, lodato in particolar modo da Cicerone, potrebbe essere paradigmatico di come fosse necessario mettere insieme quanto prima un esercito tale da poter fronteggiare quello di Antonio.

23. Una lettera di Galba a Cicerone del 15 aprile del 43 a.C. menziona (*Ad fam. 10, 30, 1*), dalla parte di Antonio, due legioni (la seconda e la trentacinquiesima) e due coorti

Da una lettera di Asinio Polione a Cicerone del giugno del 43 a.C. sappiamo che al momento della sconfitta di Modena diciassette coorti e due legioni di *tirones*<sup>24</sup> avevano abbandonato Antonio in favore di D. Bruto (Cic. *Ad fam.* 10, 33, 5).<sup>25</sup> Secondo Appiano, gli ex veterani che si erano nuovamente legati ad Antonio, in procinto di partire per la Cisalpina, avrebbero costituito un'intera legione, che si andava ad aggiungere a tre ulteriori legioni ed alla sua guardia personale (*BC* 3, 46, 189). Sempre secondo Appiano, nel gennaio le forze al seguito di Antonio erano maggiori, per quantità, rispetto a quelle dei consoli (soprattutto per quanto riguardava la cavalleria), sebbene ciò non garantisse un vero vantaggio all'ex console (App. *BC* 3, 65).

L'episodio stesso di Publio Ventidio, ancora richiamato da Appiano (*BC* 3, 66), mostra una volta in più l'attivismo con cui Antonio e i suoi sostenitori si prodigavano per formare un esercito quanto più numeroso a favore dell'ex console: amico di Antonio, Publio Ventidio, che aveva servito anche sotto Cesare, riuscì a mettere insieme due legioni grazie al contributo delle colonie cesarie, dove egli si era personalmente recato, e poi un'altra nel Piceno, regione da cui egli stesso proveniva.

In realtà, già nel maggio del 44 a.C., Bruto e Cassio esprimevano in una lettera a Cicerone la loro perplessità a proposito del numero di veterani che militavano per Antonio (*Ad fam.* 11, 2, 1): *Scribitur nobis magnam veteranorum multitudinem Romam convenisse iam et ad Kalendas Iunias futuram multo maiorem: de te si dubitemus aut vereamur, simus nostri dissimile.*

Con grande preoccupazione di Cicerone (che, come vedremo, tende all'opposto ad enfatizzare la fedeltà della Cisalpina alle posizioni del senato e di D. Bruto), Antonio fu in grado di arruolare soldati in Gallia (*Phil.* 7, 21), spingendola alla guerra (*Phil.* 4, 8). In una lettera del 3 febbraio del 43 a.C., Cicerone afferma che Antonio ha, dalla sua parte, Bononia, Regium Lepidi e Parma, mentre grazie a Irzio e a Ottaviano tutta la Gallia Cisalpina è sotto controllo; addirittura, i Transpadani, grazie a non meglio precise clientele di Cassio, hanno sposato la causa del senato (Cic. *Ad fam.* 12, 5, 2). Al di là delle posizioni entusiastiche che Cicerone fa mostra di avere a proposito della fedeltà della Cisalpina, è chiaro che il timore che le comunità locali passassero dalla parte di Antonio, volenti o nolenti, e

---

pretorie (una sua e l'altra di Silano), più alcuni degli evocati (*evocatorum partem*).

24. Sulla consistenza, ed eterogeneità, delle forze militari di Antonio, vd. Botermann 1968, 21, 181-187.

25. Nella medesima lettera si fa cenno anche all'arruolamento fatto da Antonio in Liguria tra la popolazione dei Bagienni.

che gli fornissero di conseguenza forza militare doveva essere diffuso in senato e sentito da Cicerone.<sup>26</sup>

Di fronte ad un esercito, quello di Antonio, che poteva aumentare di giorno in giorno grazie alla spregiudicata politica di arruolamento portata avanti dall'ex console, una procedura d'urgenza che permettesse ai sostenitori della *res publica* e del senato di mettere insieme un esercito altrettanto importante dal punto di vista numerico risulta, a mio avviso, del tutto verosimile e comprensibile.

Se l'arruolamento portato avanti da Pansa nel gennaio del 43 a.C. senza esoneri<sup>27</sup> fu una risposta ad operazioni analoghe intraprese da Antonio,<sup>28</sup> ci possiamo chiedere quali furono i risultati di tale campagna. In una lettera successiva al 3 febbraio inviata da Cicerone a Cassio, il primo afferma che Pansa aveva messo insieme un certo numero di truppe grazie all'arruolamento fatto in Italia (*Ad fam. 12, 5, 2: magnasque Romae Pansa copias ex dilectu Italiae compararat*). In una lettera a D. Bruto della fine del gennaio del 43, e quindi di poco precedente al ritorno dell'ambasceria inviata presso Antonio (Cic. *Ad fam. 11, 8, 1-2*), Cicerone ci dà un quadro roseo dell'arruolamento portato avanti in tutta Italia da Pansa: *Romae dilectus habetur totaque Italia, si hic dilectus appellandus est cum ultro se offerunt omnes*. È vero che l'avverbio *ultro* può destare perplessità se associato ad un arruolamento come quello organizzato da Pansa in seguito alla dichiarazione di *tumultus* e quindi privo di *vacationes*; d'altra parte, non dobbiamo dimenticare la tendenza di Cicerone ad enfatizzare l'apporto unanime di tutte le colonie e i municipi di Italia al senato nello scontro contro Antonio, tanto

26. D'altro canto, lo stesso D. Bruto era ricorso all'arruolamento in Gallia Cisalpina, dove municipi e colonie, secondo un'immagine forse un po' troppo ottimistica da parte di Cicerone, erano letteralmente corsi in aiuto a D. Bruto assediato a Modena (*Phil. 5, 16*). Secondo Appiano, D. Bruto, prima di essere chiuso in Modena, aveva arruolato tre legioni, di cui una sola di reclute (App. *BC 3, 49*). Per i preparativi militari, vd. anche Cic. *Ad fam. 11, 4, 1-2; 11, 7, 3*. Cicerone, coerentemente con l'immagine di una Cisalpina pronta a portare aiuto a D. Bruto, pone in risalto come le città, con poche eccezioni, non rifornirono Antonio, il quale non si fece scrupoli a ricorrere ad azioni di scorriera per assicurarsi i rifornimenti (*Phil. 5, 25; 6, 5; 7, 9; 13, 21*). Per le città che rimasero favorevoli ad Antonio, cfr. App. *BC 3, 49-50*. D'altra parte, Appiano tende a presentare in modo deformato e negativo l'attività e le affermazioni di Cicerone, verosimilmente in conseguenza della fonte adottata: Gabba 1956, 165.

27. *Phil. 5, 31* per il decreto proposto da Cicerone all'inizio di gennaio e *Phil. 7, 13* per la sua attuazione nello stesso mese.

28. Appiano (*BC 3, 65*) registra anche reclutamenti tra le legioni che avevano disertato le file di Antonio.

che si può affermare come il *consensus Italiae* rappresenti uno degli aspetti più importanti del discorso che l'Arpinate imbastisce contro Antonio.<sup>29</sup> Si può dunque pensare che sia da ridimensionare la portata della spontaneità con cui le comunità avrebbero risposto all'arruolamento.<sup>30</sup> Dalla sopra citata lettera di Galba del 15 aprile del 43 a.C. (*Ad fam.* 10, 30, 1), risulta poi che Antonio ritenesse che Irzio avesse solo quattro legioni, laddove si fa intendere che esse fossero di più.

Quale fosse lo scopo della leva straordinaria compiuta in gennaio è confermato da un passo della dodicesima Filippica, pronunciata all'inizio del marzo di quell'anno, in cui Cicerone ribadisce come tali misure fossero atte a preparare la *res publica* all'imminente guerra con Antonio, fornendola a tal scopo di un esercito quanto mai numeroso (*Phil.* 12, 16): *Idcicerone saga sumpsimus, arma cepimus, iuuentutem omnem ex tota Italia excussimus, ut exercitu florentissimo et maximo legati ad pacem mitterentur?*

Proprio perché scopo del *tumultus* invocato da Cicerone era (soprattutto) quello di raccogliere un esercito quanto più numeroso possibile, appare particolarmente interessante che l'Arpinate preveda, rispetto al *tumultus*, un'eccezione importante e specifica (*Phil.* 5, 31): *Quam ob rem, patres conscripti, legatorum mentionem nullam censeo faciendam; rem administrandam arbitror sine ulla mora et confessim gerendam censeo; tumultum decerni, iustitium edici, saga sumi dico oportere, dilectum haberi sublatis vacationibus in urbe et in Italia praeter Galliam totam.*

La posizione di Cicerone a questo proposito appare in certa misura incoerente non solo con lo spirito delle richieste avanzate fino a quel momento, ma anche con l'essenza stessa del *tumultus*, che aveva nell'assenza di esoneri il suo tratto più distintivo.

In primo luogo, sembra potersi escludere che sussistessero motivi giuridici che impedissero l'applicazione della leva senza eccezioni alle comunità della Cisalpina: il fatto stesso che Cicerone si premuri di porre un'eccezione proprio per la Gallia Cisalpina dimostra che il *tumultus* riguar-

29. Sul concetto di *consensus totius Italiae*, che Cicerone adotta contro Antonio, si rimanda ancora alle fondamentali osservazioni di Syme 2014, 187-190. Vd. anche Lepore 1954, 178-198; Gabba 1954, 104-115.

30. Arruolamenti spontanei in favore di D. Bruto (o passaggi di fronte in suo favore) sono comunque testimoniati: cfr. Cic. *Ad Brut.* 2, 6, 1 e 1, 8. Vd. in generale Volponi 1975, 56-58. Per quanto riguarda le zone d'Italia da cui sarebbero giunte le reclute per l'esercito di Antonio, grazie anche alle clientele dei suoi fedelissimi, cfr. Volponi 1975, 58.

dava anch'essa (d'altronde, la Gallia Cisalpina era già romana, ed il *tumultus* si applicava proprio ai cittadini romani<sup>31</sup>).

Appare quindi possibile che siano state di carattere politico le motivazioni che indussero Cicerone a risparmiare le città della Gallia Cisalpina da un provvedimento che, come si è visto, risultava spesso odioso a chi doveva sottostarvi.

In effetti, l'appoggio delle popolazioni cisalpine appare fondamentale a Cicerone, tanto quanto determinante poteva essere anche l'eventuale sostegno che esse, all'inverso, avrebbero potuto dare ad Antonio. Si può anzi dire che, nella prospettiva che informa le Filippiche, la Gallia emerge come primo baluardo contro Antonio e come tale debba ricevere tutto il sostegno possibile da parte del senato di Roma (*Phil. 12, 9*):

*Quid? Galliam quo tandem animo hanc rem audituram putatis? Illa enim huius belli propulsandi, administrandi, sustinendi, principatum tenet. Gallia D. Bruti nutum ipsum, ne dicam imperium, secuta armis, viris, pecunia belli principia firmavit; eadem crudelitati M. Antoni suum totum corpus obiecit; exhaustur, vastatur, uritur; omnis aequo animo belli patitur iniurias, dum modo repellat periculum servitutis.*

A dimostrazione del valore dimostrato dalla Gallia Cisalpina (in realtà non così compatto e granitico come vorrebbe far intendere Cicerone), si cita subito l'esempio di Padova, che non solo ha scacciato gli emissari di Antonio ma ha anche ampiamente rifornito di denaro e soldati Bruto (*Phil. 12, 10*).<sup>32</sup>

Concetti analoghi erano già stati espressi nella terza delle Filippiche (3, 13):

*Nec vero de virtute, constantia, gravitate provinciae Galliae taceri potest. Est enim ille flos Italiae, illud firmamentum imperii populi Romani, illud ornamentum dignitatis. Tantus autem est consensus municipiorum coloniarumque provinciae Galliae, ut omnes ad auctoritatem brius ordinis maiestatemque populi Romani defendendam conspirasse videantur.*

Ancora, Cicerone definisce i *cives* della Gallia citeriore *optimi, fortissimi e amicissimi* della *res publica* e propone che il senato riconosca che quanto compiuto dalle colonie e dai municipi della provincia Gallia sia riconosciu-

31. Come si è visto, il *tumultus* era previsto anche per la colonia romana di Urso, in *Baetica*.

32. A favore di D. Bruto dovettero schierarsi anche i Vicentini (Cic. *Ad fam. 11, 19, 2*). Pare che a sostenere D. Bruto fosse anche Cremona (Volponi 1975, 56; Serv. *Ad Buc. 9, 28*).

to come legale e conforme al bene dello stato (*Phil.* 3, 38). L'opposizione ad Antonio dovette essere diffusa, se, tra le varie ingiunzioni che gli furono recapitate dall'ambasceria del gennaio del 43 a.C., ci fu anche quella di desistere dalle già richiamate devastazioni dei territori e delle città della Gallia (*Phil.* 7, 26; 8, 5).

Che la Gallia Cisalpina fosse dunque intesa come teatro insieme di guerra e di resistenza (e per questo anche pericolosa in caso di inattesi ma temuti voltafaccia) è convinzione non solo di Cicerone, ma anche del senato, il cui decreto della fine del dicembre del 44 a.C., richiamato dall'oratore, elogia in particolare la provincia, nella consapevolezza che essa, con grave danno per l'andamento delle vicende, potrebbe addirittura riconoscere Antonio come console (*Phil.* 4, 9): *Deinceps landatur provincia Gallia meritoque ornatur verbis amplissimis ab senatu, quod resistat Antonio. Quem si consulem illa provincia putare neque eum recipere, magno scelere se adstringeret; omnes enim in consulis iure et imperio debent esse provinciae.* D'altro canto, nonostante i timori, D. Bruto fu in grado di arruolare un esercito imponente grazie all'aiuto spontaneo dei municipi e delle colonie della Gallia Cisalpina (cfr. *supra*), che con unanime zelo e accordo corsero in suo aiuto contro Antonio (*Phil.* 5, 36).

Tra l'altro, proprio nello sforzo bellico contro Antonio, si resero necessarie misure straordinarie anche di natura finanziaria che risultarono sgradite a coloro che già dovevano sopportare il peso del servizio militare e del pagamento delle tasse (D.C. 46, 31, 3-4, 32, 1).<sup>33</sup>

Alla luce delle proteste che una situazione di emergenza bellica poteva causare, possiamo pensare che l'Arpinate ritenesse che la Gallia non dovesse ulteriormente partecipare alla leva senza *vacationes* non solo perché essa stava già contribuendo allo sforzo bellico, ma anche, a mio avviso, perché una misura in senso opposto avrebbe forse provocato malumore tra le comunità e spaccato quella coesione a favore di Bruto che Cicerone più volte elogia e mostra di cercare. Il pericolo che la Gallia si rivolgesse ad Antonio, come in effetti era accaduto almeno in parte, potrebbe aver

---

33. A seguito dell'emergenza bellica che si profilava dopo la fallimentare ambasceria presso Antonio, il senato introdusse un'imposta patrimoniale per tutti, a cui si aggiungevano donazioni volontarie da parte dei senatori. Secondo Appiano, lo stato della cassa pubblica versava in condizioni molto gravi, tanto che anche molte manifestazioni religiose erano state sospese a causa della mancanza di fondi. In questa situazione di crisi generalizzata, Cicerone si fece promotore di iniziative dallo spirito analogo, esortando gli artigiani a produrre le armi gratuitamente o raccogliendo soldi (App. *BC.* 3, 9, 66).

indotto Cicerone e poi il senato a non caricare di un peso ulteriore una provincia il cui sostegno era vitale per la guerra che si stava profilando.<sup>34</sup>

#### 4. Misure connesse al *tumultus*: *sagum* e *iustitium*

Nel corso del gennaio del 43 a.C., oltre alla dichiarazione dello stato di *tumultus*, Cicerone esorta il senato a decretare il *iustitium* e spinge i senatori stessi ad indossare il *sagum*, segno dello stato bellico in cui la *res publica* si trovava (*Phil. 5, 26*): *Quam ob rem, patres conscripti, legatorum mentionem nullum censeo faciendam; rem administrandam arbitror sine ulla mora et confestim gerendam [censeo]; tumultum decerni, iustitium edici, saga sumi dico oportere, dilectum haberi sublati vacationibus in Urbe et in Italia praeter Galliam totam*. Le medesime richieste sono ribadite nella seduta di qualche giorno successiva (*Phil. 6, 3*): *tumultum esse decrevi; iustitium edici, saga sumi dixi placere*.

La *mutatio vestis*, pratica tramite cui i senatori indossavano il *sagum* per segnalare lo stato di guerra, appare adottata all'inizio di febbraio, prima della seduta del 3 del mese, subito dopo la discussione in senato dei risultati non soddisfacenti dell'ambasceria: *saga cras sumentur* (*Phil. 8, 6*). La conferma a questa testimonianza giunge da un frammento di un'epistola di Cicerone ad Ottaviano del 4 febbraio del 43 a.C.: *Pridie Nonas Februario cum ad te litteras mane dedissem, descendit ad forum sagatus, cum reliqui consularis togati vellent descendere* (*Non. 863, 26 L.*)<sup>35</sup>.

Come sopra accennato, l'assunzione del *sagum* appare come segnale di estremo pericolo per Roma e della connessa necessità di difendere lo stato.<sup>36</sup> In particolare, risulta interessante l'associazione del *sagum* e lo stato

34. Inoltre, che la *vacatio militiae* potesse essere un privilegio da spendere nella lotta politica come anche in ambito militare è ulteriormente dimostrato, a mio avviso, dal secondo esonero proposto da Cicerone, questa volta in favore dei soldati della *Legio Martia* e della quarta come dei loro figli (*Phil. 5, 53*), meritevoli di tale onore perché avevano abbandonato Antonio (insieme ad alcuni soldati delle legioni seconda e trentacinquesima, per le quali Cicerone propone, in base al medesimo motivo, l'assegnazione del medesimo privilegio). Si noti, però, che in questo caso, Cicerone specifica che tale privilegio non varrà, come d'altra parte era abitudine, in caso di *tumultus Gallicus* o *Italicus*, a differenza di quanto proposto per le comunità della Gallia Cisalpina.

35. Dalla testimonianza di Cicerone si deduce che non tutti i senatori avevano sposato l'idea di vestire il *sagum*, a segnalare come lo stato di guerra contro Antonio era ancora lontano dall'essere accettato all'unanimità. A marzo del medesimo anno, nella dodicesima Filippica, Cicerone ribadisce che entrambe le misure sono state attuate (vd. il sopra citato passo *Phil. 12, 16*).

36. Golden 2013, 48-52.

di *tumultus*<sup>37</sup> che troviamo attestata per la Guerra Sociale. Secondo le fonti, visto il pericolo corso dalla *res publica*, i Romani decisero di indossare il *sagum* (Vell. 2, 16, 4): *Tam varia atque atrox fortuna Italici belli fuit, ut per biennium continuum duo Romani consules, Rutilius ac deinde Cato Porcius, ab hostibus occiderentur, exercitus populi Romani multis in locis funderentur, utque ad saga iretur dumque in eo habitu maneretur*. Livio conferma la notizia di Velleio nella *Periocha* 72 (all'inizio della guerra: *saga populus sumpsit*) e nella *Periocha* 73 (alla fine del conflitto: *saga posita sunt*)<sup>38</sup>.

La Guerra Sociale rappresenta un diretto antecedente delle misure intraprese nel 43 a.C., poiché anche in quel caso l'assunzione del *sagum* accompagnò la dichiarazione di *tumultus*. Fondamentale risulta, a questo proposito, la testimonianza di Asconio, che afferma chiaramente che la Guerra Sociale implicò anche la dichiarazione di *tumultus* (Asc. *In Corn.* 58, 11, 17): *Bello Italico quod fuit adolescentibus illis qui tum in re publica rigebant, cum multi Varia lege inique damnarentur, quasi id bellum illis auctoribus conflatum esset, crebraeque defectiones Italicorum nuntiarentur, nanctus iustitii occasionem senatus decrevit, ne iudicia, dum tumultus Italicus esset, exercebantur: quod decretum eo tempore in contionibus populi saepe agitatum erat*.

Ancora al *tumultus* dichiarato durante Guerra Sociale pare rinviare un frammento dal terzo libro delle *Historiae* di Cornelio Sisenna, collocato comunemente dalla critica moderna nel contesto della narrazione di quell'evento<sup>39</sup> (Non. 130M = 188L = F43 Peter = F43 Barabino = F12 Chassagnet = F20 Cornell): *Seruulum eius praemio libertatis inductum magno cum tumultu conuentum in populum produxit armatum*. Il frammento<sup>40</sup> ha suscitato l'interesse degli studiosi e interpretazioni discordanti. Vi è però accordo che esso abbia a che fare con una procedura giudiziaria a carico del padrone del *servulus* citato nel testo, verosimilmente in base a quanto previsto dalla *Lex Varia* del 90 a.C. (vale a dire il plebiscito fatto approvare dal tribuno della plebe Q. Vario Ibrida). Il riferimento a tale legge si dedurrebbe dal fatto che durante la Guerra Sociale ogni attività giudiziaria sarebbe stata sospesa in conseguenza della dichiarazione di *iustitium*, come ci fa

37. La connessione tra *mutatio vestis*, vale a dire l'assunzione del *sagum*, e *tumultus* è attestata anche da Seneca (Ep. 18, 2): *Nam quod fieri nisi in tumultu et tristi tempore civitatis non solebat, voluptatis causa ac festorum dierum vestem mutavimus*. Sulla *mutatio vestis* come simbolo dell'emergenza in cui si trovava la *res publica*, vd. Dyghton 2017.

38. Concorde la testimonianza di Oros. 5, 18, 5.

39. Per un inquadramento generale dei frammenti di Sisenna attribuibili alla narrazione della Guerra Sociale, vd. in particolare Candiloro 1963.

40. Candiloro 1963, 90-91.

sapere Cicerone (*Brut. 304*): *exercebatur una lege iudicium Varia, ceteris propter bellum intermissis*. Si tratterebbe dunque del caso di uno schiavo che, indotto dalla promessa di libertà, avrebbe denunciato il *dominus* perché colpevole della fattispecie puniva dalla *Lex Varia*, che, come noto, istituì una *quaestio extraordinaria* per giudicare coloro che fossero accusati di sobillare gli Italici contro i Romani nel contesto del *bellum sociale*,<sup>41</sup> in deroga al principio che impediva agli schiavi di testimoniare *in contione* contro i propri *domini*.<sup>42</sup> Al di là della questione specifica della *Lex Varia*, qui interessa sottolineare il riferimento nel frammento al *tumultus*, il quale rimanda, a mio avviso, proprio allo stato di emergenza (cioè di *tumultus*) richiamato da Asconio per la Guerra Sociale, come potrebbe confermare il fatto che il popolo si trovasse armato (si ricordi il *sagum* sopra richiamato proprio nella narrazione del conflitto con i *socii*). Peraltra, un ulteriore punto in comune tra il frammento di Sisenna e il passo di Asconio è rappresentato dal comune rimando (certo nel secondo, verosimile nel primo) alla *Lex Varia*, richiamata da Asconio proprio nel contesto della Guerra Sociale, ad indicare, pare, l'unico tipo di attività giudiziaria non sospesa nonostante la dichiarazione di *tumultus* e di *institutum*.

Tornando alle misure d'emergenza intraprese subito prima lo scoppio del conflitto con gli Italici, il *tumultus* appare come condizione preparatoria alla guerra imminente e come tale precede un altro provvedimento altrettanto importante, il *institutum*, il cui scopo era comunque lo stesso, vale a dire preparare la città alla guerra, facendo in modo che tutta l'*urbs* si preparasse all'imminente evento bellico. Non è un caso, allora, che *institutum* e *di-*

---

41. Indicazioni delle fonti in Rotondi 1912, 339-340.

42. Che la *Lex Varia* introducesse un'eccezione a questa regola, vista la gravità del crimine punito, è sostenuto anche da Mommsen 1889, 414, che ammette tali eccezioni nei casi in cui il senato stesso autorizzasse a procedere. Così anche Candiloro 1963, 91. Più recentemente, crede che tale eccezione non si applicasse alla *Lex Varia* Sensal 2012, 291. La studiosa propone un'interpretazione del frammento di Sisenna molto diversa da quella abitualmente accettata, escludendo che si tratti di ambito giudiziario. A sua detta, infatti, si tratterebbe di un ambito comiziale (peraltro non da collegare al *tumultus* pure citato, che avrebbe solo senso letterario), al cui interno sarebbe stato introdotto uno schiavo armato (*armatum*, nella sua interpretazione, si accorda con *servulum* e non a *populum*, come generalmente inteso), per distorcere, con la violenza, la consultazione elettorale. A mio avviso, però, il testo ha ben altro significato, soprattutto perché non si vede che tipo di minaccia avrebbe potuto rappresentare uno schiavo, seppur armato, di fronte al popolo riunito. Sulla *Lex Varia* si veda in particolare Gruen 1965; Seager 1967, in particolare per i rapporti con la coeva legislazione *de vi* e le motivazioni politiche che portarono il tribuno a far approvare il plebiscito. Di recente, sulla *Lex Varia* e sul tribuno che la propose, Mazzola 2018.

*lectus* straordinario siano spesso misure varate nello stesso momento,<sup>43</sup> pur in assenza di dichiarazione esplicita di *tumultus*.<sup>44</sup> In un quadro di questo genere, l'assunzione del *sagum* appare perfettamente coerente con lo stato di emergenza bellica che si stava profilando per Roma a causa dell'imminente scoppio della guerra, esattamente come avverrà nel 43 a.C. (almeno nella prospettiva adottata da Cicerone nelle sue orazioni contro Antonio).

Ad avvicinare le richieste di Cicerone del gennaio del 43 a.C. e il *tumultus* della Guerra Sociale contribuisce anche il menzionato *iustitium*; tuttavia, mentre nel primo caso esso appare essere l'unica, tra le misure d'emergenza invocate da Cicerone, a non essere accolta dal senato, nel secondo caso esso appare essere stato introdotto insieme agli altri provvedimenti d'urgenza utili a preparare Roma allo scontro con gli Italici.

Come accettato comunemente, il *iustitium*, con la sospensione dell'attività giurisdizionale per un determinato periodo di tempo (e, a cascata, altri tipi di attività pubbliche e private; vd. Liv. 9, 7, 8, ma si veda anche oltre), avrebbe permesso alla *civitas* di concentrarsi sull'attività bellica e quindi sulla salvezza dello stato.<sup>45</sup>

Ci possiamo a questo punto chiedere per quale motivo il *iustitium*, che di solito seguiva e completava la dichiarazione di *tumultus*, non sia tra le richieste accolte dal senato e soprattutto perché Cicerone, che pur lo aveva richiesto a gennaio come corollario al *tumultus*, non ne faccia più parola ad inizio febbraio.

Prima di tutto, si può pensare che la mancata dichiarazione ufficiale di guerra, pure attesa da Cicerone, abbia frenato il senato dall'adottare ulteriori misure d'emergenza: il *tumultus* con il *lectus* straordinario, già operativi, potevano essere ritenuti già sufficienti. Le conseguenze del *iustitium* potevano allora apparire meno necessarie all'inizio di febbraio.

43. Si ricordi il caso del dittatore A. Postumio Tuberto, che indisse nel 431 a.C., a causa delle pressioni dei Volsci, un *iustitium* ed un *lectus*, affinché la città non si occupasse d'altro che prepararsi alla guerra (Liv. 4, 26, 11-12). Altri casi analoghi di connessione *lectus* - *iustitium* in Garofalo 2009, 131.

44. Insiste sulla connessione tra *lectus*, *tumultus* e *iustitium* Garofalo 2009, 133; *lectus* e *iustitium* sarebbe corollari necessari del *tumultus* secondo Cuq 1900, 780.

45. Per la definizione di *iustitium* si veda Gell. N.A 20, 42-44: *Confessi igitur aeris ac debiti iudicatis triginta dies sunt dati conquirendae pecuniae causa, quam dissoluerent, eosque dies decemviri "iustos" appellauerunt, velut quoddam iustitium, id est iuris inter eos quasi interstitutionem quandam et cessationem, quibus diebus nihil cum his agi iure posset. Post deinde, nisi dissoluerant, ad praetorem vocabantur et ab eo, quibus erant iudicati, addicebantur, neruo quoque aut compedibus vinciebantur.* Sul *iustitium*, ancora fondamentale Nissen 1877. Vd. Kleinfeller 1919, 1339. Tra gli ultimi contributi, si veda in particolare Garofalo 2009; Masi Doria 2015; Salomone 2017.

Tuttavia, dobbiamo ribadire come la richiesta al senato di decretare uno stato di *institutum*, in modo di permettere ai consoli di dichiararlo,<sup>46</sup> di fatto, sparirà dalla strategia politica di Cicerone, che non tornerà più ad invocarlo nei mesi successivi. Possiamo quindi ipotizzare che esso non fosse più utile, a suo avviso, risultando più che adeguate le misure che il senato aveva infine preso.

D'altro canto, dobbiamo anche chiederci se l'eventuale dichiarazione di *institutum* avrebbe potuto, alla fine, risultare dannosa alla strategia politica che Cicerone andava costruendo contro Antonio: in altre parole, vista la condizione di sospensione prevista dal *institutum*, è possibile ipotizzare una qualche conseguenza che bloccasse anche quanto Cicerone andava chiedendo contro Antonio? Il problema è, a questo proposito, definire la portata della sospensione dell'attività pubblica implicata dalla dichiarazione di *institutum*. Sebbene vi sia stato chi affermi, con diversi argomenti, che il *institutum* comportasse una sospensione totale dell'ordinamento giuridico, determinando un vuoto di diritto,<sup>47</sup> più recentemente si tende molto a ridimensionare la portata del *institutum*, limitandolo, pur con distinguo, alla sola attività giudiziaria.<sup>48</sup> Si fa notare infatti che tale blocco, se veramente totale, avrebbe impedito anche l'attuazione delle misure previste dalla dichiarazione di *tumultus*, che spesso costituiva il quadro entro cui il *institutum* stesso si inseriva.<sup>49</sup>

Se dunque il *institutum* esplicava la sua funzione sospensiva solo nell'ambito giudiziario (o solo in una parte di questo), vediamo bene che esso in nessun modo avrebbe potuto intaccare la strategia dell'Arpinate imbastita contro Antonio, ed in particolare la dichiarazione di *bellum* che egli sollecitava presso il senato.

È quindi da prendere in considerazione anche l'ipotesi che l'invocazione di *institutum*, lungi dal costituire una richiesta concreta, fosse poco più di un argomento utile a drammatizzare ulteriormente la situazione, in modo da spingere il senato, ancora indeciso in gennaio (quando il *institutum* è invocato insieme alle altre misure che saranno poi effettivamente prese),

46. Sulla procedura di dichiarazione di *institutum* e sulla sinergia, entro di questa, tra senato e magistrati supremi, vd. in particolare Masi Doria 2015, 19-20.

47. Questa, in particolare, la posizione, ampiamente discussa in letteratura, da Agamben 2003, 55. Agamben riprende, rielaborandole, alcune posizioni già espresse da Mommsen 1887, 263. Le tesi di Agamben sono confutate, con puntuali rimandi alle fonti, da Garofalo 2009 e, tra gli ultimi, da Masi Doria 2015, 17-21.

48. Così Garofalo 2009.

49. Come fa notare Garofalo 2009, 131.

a sposare le proposte dell'Arpinate; dato che il *sagum*, il *tumultus* e il *iustitium* erano, tutti insieme, i simboli del *Notstand* in cui poteva versare la *res publica*, la menzione del *iustitium* sarebbe stata più retorica che sostanziale e veramente sentita.

Una menzione del *iustitium* si giustificava senza dubbio col fatto che, di regola, la dichiarazione di *iustitium* si inseriva in uno stato di *tumultus*, essendo il primo, come detto, funzionale al secondo.<sup>50</sup> La stretta connessione tra l'uno e l'altro avrebbe reso facile a Cicerone, perché atteso e usuale, il richiamo anche alla sospensione dell'attività giudiziaria.

Proprio il fatto che il *iustitium* non costituisse, verosimilmente, una richiesta vera e propria mostra una volta in più la vera natura ed il significato di quanto Cicerone riteneva di dover far approvare dal senato quando invocava il *tumultus*.

## 5. Conclusioni

Il *tumultus* invocato e poi ottenuto dall'Arpinate non fu altro che l'applicazione di una misura estrema atta a fornire la *res publica* di una forza militare adeguata alle circostanze e superiore a quanto altrimenti ottenibile con una normale leva. Tale necessità si rese tanto più cogente sia a causa della strategia, parallela, portata avanti da Antonio per aumentare le file del suo partito e, di conseguenza, la sua capacità militare, sia in conseguenza della situazione che si era venuta a profilare nelle province occidentali, le quali, come sottolinea Syme, per motivi diversi offrivano scarse prospettive di aiuto alla fazione opposta ad Antonio.<sup>51</sup>

Pur nell'applicazione di una misura che si sarebbe voluta generale, Cicerone, per motivi schiettamente politici (utili soprattutto a non inimicarsi, in favore di Antonio, le comunità cisalpine), prevede un'importante eccezione, il cui spirito va contro l'essenza stessa del *tumultus*.

Analogamente, l'Oratore non ritiene altrettanto necessario far applicare altre misure che non avessero una conseguenza immediata e diretta sul piano politico-militare, quello che, nei primi mesi del 43 a.C., rappresentò una vera e propria emergenza con cui la *res publica* dovette confrontarsi.

---

50. I due istituti vengono spesso nominati congiuntamente, ad esempio, da Liv. 7, 28, 3 (*et cum quod per magnos tumultus fieri solitum erat iustitio indicto dilectus sine vacationibus habitus esset, legiones quantum maturari potuit in Auruncos ductae*), oltre che nel passo di Asconio sopra citato.

51. Syme 2014, 186.

L'Arpinate indica gli strumenti per uscire da questa emergenza, sia nell'ambito giuridico che in quello più propriamente politico. Le misure fatte approvare da Cicerone per legalizzare la posizione di Ottaviano (e del suo esercito) e di D. Bruto come proconsole della Gallia Cisalpina (in contrasto con il plebiscito del giugno precedente, che assegnava la provincia ad Antonio) non sarebbero altro che l'altro aspetto della strategia pensata e difesa da Cicerone stesso per neutralizzare Antonio e far uscire la *res publica* da quello stato di pericolo in cui l'inarrestabile inasprirsi della lotta politica l'aveva gettata.

## Bibliografia

- Agamben 2003 = G. Agamben, *Stato di eccezione*, Torino 2003.
- Bellincioni 1974 = M. Bellincioni, *Cicerone politico nell'ultimo anno di vita*, Brescia 1974.
- Botermann 1968 = H. Botermann, *Die Soldaten und die römische Politik in der Zeit von Caesars Tod bis zur Begründung des zweiten Triumvirats*, München 1968.
- Candiloro 1963 = E. Candiloro, *Sulle Historiae di L. Cornelio Sisenna*, «SCO» 12 (1963), 212-226.
- Crawford 1996 = M.H. Crawford, *Roman Statutes*, I, London 1996.
- Cresci Marrone 2020 = G. Cresci Marrone, *Marco Antonio*, Roma 2020.
- Cuq 1900 = È Cuq, s.v. *Justitium*, in C. Darenberg, E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III.1, Paris 1900, 779-780.
- Dyghton 2017 = A. Dyghton, “*Mutatio Vestis*”: *Clothing and Political Protest in the Late Roman Republic*, «Phoenix» 71 (2017), 345-369.
- Gabba 1954 = E. Gabba, *Le origini della guerra sociale e la vita politica romana dopo l'89 a.C.*, «Athenaeum» 32 (1954), 104-115.
- Gabba 1956 = E. Gabba, *Appiano e la storia delle guerre civili*, Firenze 1956.
- Garofalo 2009 = L. Garofalo, *In tema di “iustium”*, in *Biopolitica e diritto romano*, Napoli 2009, 118-142 (= «Index» 37 (2009), 113-129).
- Golden 2013 = G.K. Golden, *Crisis Management during the Roman Republic*, Cambridge 2013.
- Gruen 1965 = E.S. Gruen, The “*Lex Varia*”, «JRS» 55 (1965), 67-73.
- Jal 1964 = P. Jal, “*Tumultus*” et “*bellum civile*” dans les «*Philippiques*» de Cicéron, in M. Renard-R. Shcilling (eds.), *Hommages à J. Bayet*, Bruxelles 1964, 281-289.
- Kleinfeller 1919 = G. Kleinfeller, s.v. *Iustitium*, in *PWRE* X.2, Stuttgart 1919, 1339.
- Kunkel, Wittmann 1995 = W. Kunkel, R. Wittmann, *Staatsordnung und Staatspraxis der römischen Republik. Zweiter Abschnitt: Die Magistratur*, München 1995.

- Lepore 1954 = E. Lepore, *Il princeps ciceroniano e gli ideali politici della tarda repubblica*, Napoli 1954.
- Lintott 1999 = A.W. Lintott, *Violence in Republican Rome*, Oxford 1999.
- Manuwald 2012 = G. Manuwald, *Philippics 3-9*, II, Berlin-Boston 2012.
- Masi Doria 2015 = C. Masi Doria, “*Salus populi suprema lex esto*”. *Modelli costituzionali e prassi del 'Notstandrecht' nella "res publica" romana*, in *Poteri, magistrature, processi nell'esperienza costituzionale romana*, Napoli 2015, 1-21.
- Mazzola 2018 = R. Mazzola, *A proposito di Q. Varius Hybrida tr. pl. 90 a.C.*, «Index» 46 (2018), 67-80.
- Mommsen 1887 = T. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, I, Leipzig 1887.
- Mommsen 1889 = T. Mommsen, *Römisches Strafrecht*, Leipzig 1889.
- Nissen 1877 = A. Nissen, *Das Justitium. Eine Studie aus der römischen Rechtsgeschichte*, Leipzig 1877.
- Rosenebrg 1992 = A. Rosenberg, “*Bella et expeditiones*”. *Die antike Terminologie der Kriege Roms*, Stuttgart 1992.
- Rossi 1959 = F. Rossi, *Marco Antonio nella lotta politica della tarda repubblica romana*, Trieste 1959.
- Rotondi 1912 = G. Rotondi, *Leges publicae populi romani*, Milano 1912.
- Russo 2022 = F. Russo, *Milizie locali nei centri dell'impero romano. La testimonianza della "Lex Coloniae Genitivae Iuliae"*, «NAM» 3 (2022), 301-324.
- Salomone 2017 = A. Salomone, “*Justitum*” e sospensione della “*iurisdictio*”, in P. Garofalo (a c. di), *La dittatura romana*, Vol. 1, Napoli 2017, 257-288.
- Seager 1967 = R. Seager, The “*Lex Varia de maiestate*”, «Historia» 16 (1967), 37-43.
- Sensal 2012 = C. Sensal, *Sisenna fr. 43 Peter<sup>2</sup>: l'enrôlement d'esclaves à Rome dans l'annalistique romaine du Ier s. av. J.-C.*, in *Troïka. Parcours antiques. Mélanges offerts à Michel Woronoff*, Vol. 2, Besançon 2012, 289-297.
- Syme 2014 = R. Syme, *La rivoluzione romana*, Torino 2014.
- Urso 2001 = G. Urso, “*Tumultus*” e guerra civile nel I sec. a.C., in M. Sordi (a c. di), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, Milano 2001, 123-139.
- Volponi 1975 = M. Volponi, *Lo sfondo italico della lotta triumvirale*, Genova 1975.